

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LA PACE POSSIBILE

Valori, stima, convivenza

di Giampaolo Cottini

Sembra ormai una spiacevole consuetudine leggere, all'approssimarsi del Natale, la notizia che qualche solerte dirigente scolastico vieta il presepe nella sua scuola o impone la cancellazione dei simboli cristiani della tradizione natalizia (come i canti), in nome di un presunto rispetto dovuto alle minoranze non cristiane di ragazzi che frequentano la scuola, con una particolare attenzione a non offendere la sensibilità dei credenti musulmani. La conseguenza è la scelta di laicizzare completamente il Natale trasformandone la memoria nella celebrazione di un'improbabile festa di inverno priva di ogni richiamo religioso, perché ciò permetterebbe di non obbligare nessuno ad accogliere significati che non appartengono alla sua tradizione. Quest'anno, poi, la tragedia di Parigi consiglierebbe di non riaprire la ferita delle differenze religiose, ma è del tutto incomprensibile ed insipiente che il metodo scelto sia quello dell'eliminazione delle singole identità, ignorando che spesso non c'è neppure un'esplicita richiesta da parte della comunità musulmana mentre si leva una decisa sollecitazione educativa di molti genitori che vogliono mantenere i simboli tradizionali del Natale. Così tanto zelo di questi dirigenti scolastici nel voler mantenere una neutralità indifferente riguardo ad ogni significato risulta contrario anche al semplice buon senso risultando offensivo verso tutti.

Ma rispettare gli immigrati non può coincidere con la pretesa di eliminare quanto era già presente prima di loro, perché l'integrazione chiede l'incontro tra chi già c'era e chi giunge nella terra e nella cultura che lo accoglie. La richiesta di ospitalità non deve mai trasformarsi in pretesa e non deve mai diventare imposizione di cancellare le differenze, al punto che per non turbare la sensibilità dei bambini non cristiani (che peraltro non paiono per nulla turbati dal presepio) si scelga la via di una falsa laicità che scontenta tutti, confermando l'Islam della nostra debolezza nel vivere la dimensione religiosa e convince i musulmani che non vale la pena nemmeno di confrontarsi con altre esperienze religiose. Cosa c'è da temere dal Natale? A chi reca disturbo la nascita del

bambino di Betlemme? perché il Natale mancherebbe di rispetto all'animo dei musulmani? L'eccessiva solerzia nel voler eguagliare tutti ha come unico esito di non rispettare nessuno, nemmeno coloro che la pensano diversamente e per i quali decide una circolare della scuola. Ma eliminare lo specifico delle feste religiose significa togliere alla scuola l'occasione di incontro reale, riducendola ad un insieme di conoscenze separate dalla vita che non può evitare la domanda su Dio.



Allora perché assecondare la richiesta di togliere i simboli natalizi quando nessuno lo chiede? Perché può essere offensivo riproporre la fede di chi da due millenni proclama che Dio si è messo alla portata dell'uomo? L'integrazione culturale avviene solo nella testimonianza della propria identità, favorendo anche quel meticcio culturale necessario alla pacifica convivenza (si leggano al proposito gli articoli di Giromini, Negri e Oprandi in questo numero di RMFonline).

Non si deve perciò rinunciare alla propria storia così come si è sviluppata nel suo particolare "genius loci", espresso in tradizioni viventi, per lasciare spazio ad un'innaturale indifferenza. E' giusto invece partire da ciò che c'è, dalla presenza di comunità che credono nei loro valori e nei loro simboli, invitando l'immigrato ad un ascolto e ad una condivisione. Si scopre così che molti musulmani accolgono volentieri i simboli delle feste religiose cattoliche soprattutto quando fanno riferimento ad alcuni temi centrali della vita dell'uomo come quello della nascita, dell'amore alla vita, e della convivenza in nome di una reciproca buona volontà.

La pace è possibile solo nel riconoscimento delle reciproche identità e nel rispetto di quello che ciascuno di noi vive, e non ci sono altre strade, se non quella della violenza che impone. Bisogna imparare a non confondere il rispetto con l'assuefazione alla mancanza di valori, per creare un clima umano di reciproca stima sin da bambini, come è testimoniato mirabilmente dal Natale. La porta aperta dal Papa come inizio del Giubileo della misericordia è un bel segno di integrazione tra tutti gli uomini, che nasce proprio da quel Bambino che ci fa dire buon Natale a tutti!

Politica

PRIMARIE/1 VARESE, SOGNO E BISOGNO

Dopo il verdetto, guardare al futuro possibile

di Ambrogio Vaghi

Alle ultime battute tentiamo un breve bilancio della mini campagna elettorale per l'indicazione del candidato Sindaco di Varese del centrosinistra. Si sono confrontate quattro persone tutte in possesso delle prerogative necessarie a rivestire la carica. Per preparazione professionale, idealità, passione civica, amore per la propria città. Ognuno con accentuazioni che nascono dalla storia personale. I relativi sponsor mettono in evidenza, negli scritti di sostegno che abbiamo sollecitato e che riportiamo in

queste pagine, i punti salienti dell'impegno di ognuno, le caratteristiche delle singole personalità, e perché vale la pena di votarli. Dalle proposte programmatiche appare un grande quadro di sogni e bisogni della città. Hanno grande prevalenza i bisogni, raccolti nei numerosi incontri con i cittadini. Fatto inevitabile, dopo tanti anni di trascuratezze e di inefficienze gestionali delle Giunte a trazione leghista. Tutto questo ha sicuramente assai ridotto la proposizione dei sogni. Ne è uscita una forte necessità di cambiare rotta, di rilanciare la città, sollevandola dal costante declino che l'ha impoverita in termini di qualità della vita, offerta di servizi, possibilità di lavoro. Comune in tutti i candidati come pre-condizione di ogni scelta l'ambiente, la sua salvaguardia sempre e comunque, unita alla valorizzazione delle sue celebrate bellezze naturali.



Una ipotesi di masterplan per le stazioni unificate

E' però preoccupante la lunga lista delle spese che ne è uscita per soddisfare le necessità del centro cittadino e dei rioni. Forse non ce ne rendevamo completamente conto di tanto dissesto. Da qui gli impegni al fare spesso

arricchiti da numerose idee nuove e brillanti . Successivamente un confronto serio dovrà stabilire le priorità degli interventi . Una prima indicazione potrà venire proprio dalla scelta del candidato sindaco in ordine alle sensibilità personalmente espresse sui singoli problemi. Ma non fermiamoci alle pur giuste questioni di metodo e a tutto quanto può rappresentare una ottima, partecipata, intelligente manutenzione dei servizi, cioè al miglioramento di quanto offre la città dei giardini coi suoi gioielli Sacro Monte e Lago per una maggiore fruibilità di essi. Non si rinunci ai sogni, ad obiettivi in mancanza dei quali la città non avrebbe futuro. Nelle proposte appare qualche sguardo allungato verso l'orizzonte. Forse troppo timido. Soltanto un candidato accenna alla necessità che Varese diventi una porta verso l'Europa e colga tutte le opportunità offerte dalla vicinanza con la grande Milano e la Malpensa. Non si accennano investimenti in strutture viarie che migliorino l'accesso e la mobilità attorno al capoluogo. E qui è il punto. Ci vogliono idee chiare, il coraggio di esporle e di portarle avanti. Credo che nessuno si illuda che l'avvenire cittadino possa essere trovato più di tanto nello sviluppo dell'insediamento universitario. Certo per uno studente sarebbe preferibile soggiornare a Varese anziché alla Bovisa o alla Bicocca, ma il "peso" della sua futura laurea in quelle Università è ancora oggi ben diverso e vincente. O dovremmo ridurci a vendere bene il nostro ambiente, la qualità della vita, per diventare appetita residenza - dormitorio di una parte dei 1.500 ricercatori attesi un domani a Rho-Però, nella futuribile città delle alte ricerche tecnologiche da nascere sui terreni dell' Expo? Perché non pensare a come favorire qui da noi lo sviluppo di una imprenditoria rivolta alle alte tecnologie? Uno sviluppo economico certamente sostenibile dal punto di vista ambientale. Insomma uno sguardo a tutto ciò che crei possibilità di impiego qualificato, per frenare quella emorragia di cervelli e di braccia (ottomila di

cui il 25% laureati!) che negli ultimi hanno abbandonato Varese per cercare all'estero le occasioni di realizzarsi nel lavoro . Un impoverimento umano culturale, economico drammatico. Occorrerà per prima cosa togliere Varese dall'attuale isolamento anche fisico. Tuttora enclave a nord di Milano con un sistema di collegamenti ferroviari di fine ottocento, per la società dell'epoca. Con due linee che si impattavano a Porto Ceresio e a Laveno davanti all'acqua dei laghi e con Varese ridotta di fatto a stazione di testa. La grande occasione data dal collegamento prossimo con la Arcisate - Stabio apre l'accesso alla rete europea e il collegamento a Malpensa apre l'accesso al mondo e razionalizza i collegamenti con Milano.

Varese non più punto terminale ma snodo di transiti. Urgente è tornare a pensare e definire la costruzione di una stazione ferroviaria unica, non faraonica, chi privilegi la funzionalità operativa e non conti per il finanziamento sulla rozza speculazione immobiliare. Si tratta di un servizio pubblico che deve essere per gran parte a carico degli enti pubblici, Comune e Regione e delle due società ferroviarie. I finanziamenti si possono trovare, diretti, abbandonando i più comodi ma più onerosi project financing.

Un tempo i Comuni costruivano direttamente scuole, palazzetti, stadi, strade reperendo risorse alla Cassa Depositi e Prestiti e negli istituti bancari. Si potevano aprire prestiti obbligazionari per specifiche opere pubbliche di grande impatto. Nel 1947 un Assessore al Bilancio, il ragioniere Lanciotto Gigli (un fiorentino giunto a Varese e innamoratosi di essa) trovò le risorse per acquistare il Parco e la Villa Mirabello, quando la città soffriva ancora di tante ferite degli anni di guerra. Una questione di uomini, di professionalità, di civile passione.

Per uscire dall'isolamento territoriale va preteso nell'ambito della Pedemontana anche il completamento della tangenzialina di Varese col peduncolo che arriva fino a Cantello-Gaggiolo. L'apertura di un'altra porta verso la grande rete autostradale elvetica.

Senza interventi nelle infrastrutture urbane non si va lontano. Si rinuncia allo sviluppo e al futuro. Lo sanno benissimo i candidati alle Primarie che forse opportunamente hanno evitato di affrontarli nel merito. Sono temi di vasta portata, sui sogni, è parso impossibile un impegno personale.

Spetterà ai partiti e movimenti che sostengono il candidato vincente rielaborare i risultati delle primarie. Mettere a punto con lui i dettagli programmatici e soprattutto i sogni, da coltivare con forte impegno affinché diventino virtuose realtà.

Cara Varese

LA RECLUTA, UN AZZARDO

Centrodestra, l'uomo giusto c'era

di Pier Fausto Vedani

Una lettura delle prime mosse della partita a scacchi che ha come premio finale la poltrona di sindaco fornisce elementi di particolare interesse come la novità delle elezioni primarie nel Pd e l'annuncio della candidabilità di Stefano Malerba, cittadino che ha le qualità della maggior parte, anzi siamo vicini al cento per cento, dei varesini. E' infatti una persona per bene, inoltre ha un buon carattere, insomma è umanamente affidabile, porta con onore anche un cognome che ricorda il contributo dato personalmente e dalla sua famiglia allo sviluppo del pianeta lavoro di casa nostra.

Insomma politicamente un esordiente in assoluto, come lo era Raimondo Fassa, primo sindaco leghista di Varese, oggi ricordato con generale simpatia. Quel Fassa che io definii un "pacco" rifilato da Maroni a Varese: una delle mie perle che ho collezionato le volte in cui mi sono dimenticato della fallibilità sempre in agguato nel mio mestiere.

Tanti anni dopo non dirò che Malerba è inadatto, non ho né indizi né prove, però posso raccomandargli di avere molta attenzione nei rapporti con la parte politica che lo onora oggi avendolo individuato come aspirante sindaco, pronta sicuramente domani a teleguidarlo silenziosamente, a lasciarlo solo in caso di bufera, a "punirlo", magari con eleganza, come accadde con Fassa, nel caso non si inginocchiasse.

Il progetto di Stefano Malerba primo cittadino sarebbe stato varato se il bilancio della guida leghista della città fosse stato brillante? Con la candidatura di un bosino accettabile si vuole ammorbidire l'eventuale cambio della guardia a favore degli alleati? Se ne possono fare molte di ipotesi pensando alle varie ammaccature rimate nel tempo dal Carroccio, è un fatto che non sembrano numerosi eventuali candidati a una prestigiosa leadership, sempre che non si pretenda di avere sindaco Roberto Maroni.

Il coinvolgimento di una recluta simpatica per guidare una grande battaglia è un azzardo. Per rilanciare Varese occorre gente collaudata, che già conosca la macchina della cosa pubblica, le sue necessità, la sua forza attuale, che già abbia dimostrato di avere doti di comando. Probabilmente avrà già detto di no, ma un gestore di questo livello, coraggioso, innovativo, soprattutto ca-

pace sarebbe stato Massimo Ferrario che come presidente della Provincia oscurò Palazzo Estense in termini politici e soprattutto di risultati e di immagine.

E se con Fontana finirà l'era leghista e a sostituirlo ci sarà un "azzurro"? Non potrà essere un semplice cittadino perché ci sono da anni in circolazione squali della politica vecchi sì ma non sdentati o intorpiditi, gente di lunga navigazione, bene affiancata da alleati piccoli, anche loro tali nei risultati ottenuti per far crescere o almeno difendere una Varese da decenni strapazzata regolarmente in Regione, a Roma e anche nel Sud del Varesotto, dove ci sono i veri centri del potere di casa nostra.

Una soluzione dei problemi del Centrodestra potrebbe venire proprio dagli unici storicamente sempre vincenti, i protagonisti del mondo del lavoro. Si muovono sul piano nazionale, potrebbero essere decisivi per il recupero di Varese. L'argomento è delicato, vanno capite certe resistenze alla luce della piccola storia varesina, di sollecitazioni, contributi di idee, fattività che sono finiti in cantina o destinati a incredibili surplace come la nuova linea ferroviaria Arcisate-Stabio. A chi ha la responsabilità del lavoro dovrebbero affiancarsi coloro che hanno quella della cultura. Anche l'Università è un grande patrimonio che ha bisogno di cure e motori sempre caldi. La Lega ebbe dalla gente dell'In-

subria assessori di serie A, ebbe il torto o l'incultura di credere che i risultati fossero attribuibili al primo cittadino, che al secondo mandato affondò sé stesso e Varese. Sul fronte opposto ci si avvicina alle primarie, alle elezioni che designeranno il candidato sindaco del Pd.

Conosco appena due dei quattro candidati, tutti con una eccellente preparazione di base. Tempo fa ho ricordato un cattolico, Dante Trombetta, e un pci, Renato Morandi: impegnati sul fronte della sanità cittadina lavorarono con grande sensibilità sempre antepo-

tenendo gli interessi della città a eventuali rigidità ideologiche. Questa sensibilità per "la nostra gente" nel tempo e ancora oggi l'ho incontrata in Marantelli e Zanzi.

Hanno in comune il nome, Daniele, e averne due nell'arena di Palazzo Estense potrebbe essere qualcosa molto più importante di una curiosità. Non è una indicazione di voto, è la segnalazione di due persone attive e intelligenti. Come il kamikaze Stefano Malerba.



Stefano Malerba

Parole

INTOLLERANZA/1 GIÙ IL VOLUME

Abbassare i toni: possiamo farcela

di Margherita Giromini

INTOLLERANZA: 1. Incapacità o impossibilità di sopportare: i. del freddo, del dolore; i. delle ingiustizie, di ogni autorità, di ogni freno; 2. Attaccamento rigido alle proprie idee e convinzioni, per cui non si ammettono in altri opinioni diverse e si cerca di impedirne la libera espressione, partendo dal presupposto dell'unicità della verità, e dalla convinzione di essere in possesso della verità stessa: i. politica, religiosa; fatti, episodi, manifestazioni d'intolleranza.

Parlerò di alcune intolleranze, appartenenti sia al gruppo 1. sia al gruppo 2.

Viviamo in un'epoca di gravi intolleranze che sperimentiamo ogni giorno. Intolleranti, per definizione, sono ai nostri occhi i fondamentalisti di ogni religione. In particolare, in questo momento storico, coloro che in nome della fede compiono gesti criminali. Ma di loro non intendo parlare, non avendo molto altro da aggiungere a ciò che è stato detto e scritto a seguito dei fatti di Parigi, di gennaio e di oggi. Voglio parlare di noi. Delle piccole intolleranze quotidiane e di altre più grandi.

Intolleranti tutti noi, davanti alla fila per raggiungere uno sportello: troviamo il modo di gridare, litigare, interrompere, accusare. L'impiegato è troppo lento, il vicino di coda fa il furbo. Ai segnali di stop mentre siamo alla guida, quante volte ci siamo lasciati andare a giudizi impietosi nei confronti dell'altro automobilista che ci stava rubando il passo.

Intolleranti i politici, di grande e di piccolo calibro, nei talk show, pronti a inveire e a offendere l'altro ospite, senza ritegno e senza misura. Quando le accuse non riescono a essere politiche, allora virano sul personali. Lei è impresentabile, l'altro è un ignorante, costui invece si merita il sorrisetto di scherno.

Tra un urlo e l'altro, proprio mentre le telecamere stanno riprendendo lo spettacolo, si dà un'occhiata al tablet mostrando con ciò l'interesse che si nutre per le opinioni altrui. Sotto lo sguardo, spesso stranito, a volte incredulo, del conduttore di turno.

Intolleranti siamo diventati, di conseguenza, noi spettatori, che con estrema difficoltà arriviamo alla fine del talk show perché

non ce la facciamo proprio a seguire la recita a soggetto dei maleducati eccellenti.

Intolleranti anche di fronte alla "notizia", quella pervenuta sulle ali dei media. Ad essa aderiamo d'istinto, perché ci colpisce direttamente alla pancia. Dove spesso ci fermiamo.

Il preside di Rozzano? Condannato senza possibilità di replica, quasi all'unanimità, senza distinzione, ormai, di colore politico. Ma c'era, c'è, forse, un'altra verità, più semplice, più lineare. Se ne parla però sommessamente, l'ho sentita per radio ad una trasmissione "seria", raccontata dalla responsabile del Comitato per Rozzano, gruppo che da anni opera per l'integrazione nei quartieri. Ma questa seconda parte dell'evento scandaloso non ci interessa già più.

Tempo scaduto; intolleranti anche al tempo che passa veloce, che non permette di approfondire, indagare, informarsi, dialogare con l'altro. Intolleranti ai pareri plurimi su uno stesso fatto, perché costa fatica ascoltare tutte le campane per farsi un'idea propria. Allora, avanti con le posizioni urlate, che soffocano il parere altrui ma in compenso affermano, subito, la nostra ragione.

E io? Anch'io, certo, come potrei non essere intollerante?

Ai luoghi comuni, che cominciano con la parola "tutti" seguita da una categorizzazione spesso ingiustificata: tutti i musulmani, tutti i Grillini, tutti gli zingari ... con seguito di aggettivi qualificativi dispregiativi.

Alle ammucciate ideologiche che nascondono provvisorie coalizioni volte alla difesa del nostro "io" e del nostro "noi".

Alla radicalizzazione dei valori occidentali, che sono anche i miei, naturalmente, ma che detesto usare come clava demagogica.

Al Presepe di Stato, reclamato dagli strenui difensori della cristianità a tutto volume, un presepe che già mi immagino certificato, con numero obbligato di statuine, pastori, pecorelle.

Potrei diventare intollerante, addirittura, a questo prossimo Natale che si affaccia tra clamori e rivendicazioni, con capannelli di gente arrabbiata che chiede - subito - la testa di qualcuno: licenziare, sospendere, buttare fuori. O che difende qualcun altro accusato di un'azione delittuosa di cui conosceremo solo la superficie.

Però abbiamo ancora qualche settimana di tempo per abbassare i toni, ristabilire il giusto sguardo sugli eventi, prepararci ad accogliere "IL" messaggio di pace e di fratellanza. Cristiani, laici, musulmani, atei e agnostici.

Possiamo farcela.

INTOLLERANZA/2 RECIPROCO RISPETTO**Via il burqa: non un'offesa***di Luisa Negri*

Vietare il burqa nei luoghi pubblici e in luoghi aperti al pubblico.

Chi contravviene all'obbligo può essere colpito da multe salate. La decisione è stata presa in questi giorni nel limitrofo Canton Ticino e anche il sindaco di Varese ha detto basta e aspetta la conferma del prefetto Giorgio Zanzi. Il provvedimento, per ragioni di ordine pubblico e a tutela dei cittadini, impone che il volto sia scoperto e non celato alla vista altrui. Sbaglia dunque chi lo ritiene una misura inopportuna, o l'ennesima boutade della Lega che, in realtà, non ha mai perso occasione per dimostrare la sua esterofobia e che, in fatto di trovate o battute amene nei confronti di Paesi e culture diverse, non si è mai fatta mancare niente, da Bossi a Calderoli, da Borghezio a Salvini.

Vero è che la situazione internazionale ora più che mai giustifica, anzi richiede, che nessuno circoli nascondendo le proprie sembianze agli altri. Sarebbe stato infatti opportuno esserci arrivati prima -anziché sull'onda della paura del terrorismo internazionale - senza farsi prendere dal timore di offendere alcun sentimento religioso. Perché non di mancare di rispetto a persone o sentimenti religiosi - la questione è discussa - si tratta, ma di permettere a tutti di poter incrociare il volto e gli occhi di chi ti passa vicino, senza il timore che sotto un burqa si celi il pericolo di un pazzo, o peggio di un potenziale terrorista. Qualcuno dice: ma quando mai s'è visto un burqa o un niqab tra noi?

Rispondiamo che ci sono e si vedono, eccome. Semplicemente non sempre ce ne accorgiamo.

Un esempio: un mese fa circa, quattro signore, completamente rivestite di nero, un niqab, sedute ai tavoli di un bar in Corso Matteotti, richiamavano l'attenzione dei passanti creando un

certo inusuale effetto. Difficile capire se c'era più imbarazzo o divertimento in chi doveva accorgersi di essere così osservata. Le abbiamo riviste il giorno successivo in corso Moro. Qui una delle donne si è graziosamente fermata e con gesto elegante, inchinandosi, una mano sul cuore, ha lasciato una moneta nelle mani di un'anziana mendicante, seduta sul pavimento dei portici da giorni. Un gesto di pietà e generosità che ha rivelato per un attimo un fuggente sguardo di giovane donna.

Sembrava trascorrervi una sorta di soddisfazione, forse di poter dare sollievo all'anziana e forse, insieme, una lezione a quanti superavano la questuante con indifferenza.

Secondo esempio: provate a farvi un giro al mercato di Varese. Qui la presenza di venditori arabi è in aumento continuo e quindi non è raro incontrare qualche cliente che sfoggia il burqa o il niqab.

La presenza di venditori arabi, come di altre provenienze - tanti anche i cinesi - è spesso un valore aggiunto, a un mercato sempre più specchio di una società multiculturale. Il gusto raffinato, la qualità e la gentilezza di chi vende a volte superano quella dei nostrani ambulanti.

Ma anche qui, come noi diamo spazio e credito umano a loro, è giusto chiedere di capire che ogni Paese ha le sue regole e che la più importante dev'essere quella della reciprocità, del vicendevole rispetto. Le signore occidentali in visita ai paesi islamici indossano il velo, noi abbiamo il diritto dovere di chiedere loro di non volerci nascondere le loro identità di donne, intendiamo i loro visi, i loro sguardi. Sguardi di cui nessuno, in nessun Paese, dovrebbe più avere paura. Perché non si può temere la vita.

“Dagli occhi delle donne - diceva Shakespeare - derivò la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo”.

Di tutto questo, nessuno dovrebbe avere paura, temendo la luce, più del buio della morte.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Politica****PRIMARIE/2 SCEGLIETE ZANZI***di Doriana Giudici***Politica****PRIMARIE/3 SCEGLIETE MARANTELLI***di Giulio Minoja***Politica****PRIMARIE/4 SCEGLIETE GALIMBERTI***di Carla e Francesco Aliverti***Politica****PRIMARIE/5 SCEGLIETE DE SIMONE***di Massimo Furia***Presente storico****SPIRITO TRADITO DEL PASSATO***di Enzo R.Laforgia***Società****INTOLLERANZA/3 LA FESTA DI TUTTI***di Luisa Oprandi***Opinioni****PGT DELL'UTOPIA***di Francesco Spatola***Politica****DAL PARADISO ALL'INFERNO***di Camillo Massimo Fiori***Pensare il futuro****PENTAGONO MILITESENTE***di Mario Agostinelli***Cultura****IL "MIO" CALABRESI***di Dino Azzalin***Cultura****NELLA STORIA E NELLA VITA***di Edoardo Zin***In confidenza****UNA SANA INQUIETUDINE***di don Erminio Villa***Attualità****IL PANE INVENDUTO***di Sergio Redaelli***Attualità****IL "TAVOLO" DI SAN FERMO***di Arturo Bortoluzzi***Ambiente****L'ORA DEL TRAMONTO***di Francesco Borri***Cultura****RITORNO AGLI ANNI SESSANTA***di Maniglio Botti***Apologie paradossali****SCUOLA: TESTA, MANI, CUORE***di Costante Portatadino***Stili di vita****LA POLIFONIA DELLA VITA***di Valerio Crugnola***Urbi et orbi****LA SFIDA ETICA***di Paolo Cremonesi***Sport****NAZIONALE TUTTA DA SCOPRIRE***di Ettore Pagani***Cultura****TEORIA DEL RISPETTO***di Felice Magnani*